Cari azzurri!

Autor(en): **Dell'Avo, Arnaldo**

Objekttyp: **Preface**

Zeitschrift: **Macolin : mensile della Scuola federale dello sport di Macolin e di Gioventù + Sport**

Band (Jahr): **51 (1994)**

Heft 9

PDF erstellt am: **05.06.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

http://www.e-periodica.ch

Cari azzurri!

di Arnaldo Dell'Avo

La Svizzera è un minuscolo paese al centro dell'Europa. Ha rinunciato ad entrare a far parte dell'Europa. Eppure, stando a un antico detto ginevrino: «se vedi un banchiere elvetico saltare dalla finestra del terzo piano, seguilo perché sicuramente c'è un affare». Eppure siamo una nazione divenuta multirazziale, ne dobbiamo essere coscienti, e aperta. Eppure...

E' questa un'introduzione a un discorso un po' tortuoso. Spero mi si capisca.

Lo scorso mese di luglio, finalmente, ho guardato un'unica partita di calcio alla televisione, per ben 90 minuti, in casa di un'amica. La finale del Campionato mondiale. Poi mi sono annoiato, son rientrato: parte dei supplementari e i rigori li ho seguiti alla radio. (I risultati matematici sono conosciuti, e non stò a commentare, poiché non c'è più nulla da commentare.)

Quello che trovo fuori posto è lo strombettare, le cazzottate, gli insulti, i commenti beffardi – a fine partita – di miei concittadini improvvisatisi quella serata in para-cariocas! Non sapevo ci fossero tanti brasiliani nel canton Ticino. Tifosi uguale a viados?

Alcuni, forse, hanno – o hanno avuto – una moglie brasiliana o, almeno, esotica proveniente da quelle parti. Ho conosciuto, nel mondo del calcio, fior fiore di giocatori: da quelli del Locarno o del Solduno, fin su a Gaetano Scirea (un autentico gentiluomo, tragicamente scomparso); il portierone Stefano Tacconi, il mite danese Michael Laudrup, il focoso Michel Platini – per citare quelli che sono rimasti amici (e ve ne sono molti altri, e l'elenco sarebbe molto lungo e spazierebbe in un bel po' di discipline sportive).

Cari azzurri. Non avete conquistato il titolo mondiale e non spetta a chi scrive dire come e perché (d'altronde è già stato fatto in altre sedi).

Le vostre lacrime a fine partita sono state più che eloquenti. E' bello vincere, è doloroso perdere. Ma questa è la legge dello sport.

Mi è successo una volta sola in tutti questi anni trascorsi nello sport come attivo e come osservatore, veder tagliare il traguardo, mano nella mano, due potenziali vincitori. Bastava un allungo dell'uno o dell'altro... e, invece, eccoli assieme, transitare sotto lo striscione, fraternamente!

Tocco il tasto della commozione, è chiaro, perché le imprese sportive sono molto differenziate, sia in quelle individuali, sia in quelle di squadra, e le emozioni non sono solo dalla parte degli spettatori (imparziali o parziali che siano), ma sono anche dentro l'intimo dell'atleta. E queste si esprimono nella gioia per la vittoria o con il pianto per la sconfitta. ■